

MAT2020 - n°32 - Agosto 2016



MusicArTeam racconta...

A large, circular inset photograph of David Gilmour playing a bass guitar on stage. He is wearing a dark t-shirt and a light-colored jacket. The background shows a stage with spotlights and other musicians.

I BIG ONE SI RACCONTANO E PARLANO DI
DAVID GILMOUR
JANE'S ADDICTION
FRANCESCO BERTONE
PAS SCARPATO
EGOBAND



“Footprints” di Francesco Bertone
**IMPRONTE
SENZA TEMPO**

commento di EDMONDO ROMANO
intervista di ATHOS ENRILE

“FOOTPRINTS”

Il nuovo lavoro di **Francesco Bertone** si muove nell'arte più eterea che esista, la musica: è una ricerca nelle sue impronte, varie e ruvide, diverse nella loro forma, create dal caso del passo e del terreno in cui si muove, passaggio non casuale, ma dettato da un percorso preciso, maturato negli anni, come ruvido e diverso nella forma si muove il suo basso/contrabbasso dentro impronte musicali differenti.

Disco vario nelle geografie e nel tempo, diretto grazie a un serio studio della struttura, complesso nell'idea ma semplice nell'esposizione; gli strumenti e le melodie non ricercano mai nulla di troppo complesso ma tutto è al servizio di un risultato corale, che sembra trasparire anche da una naturale presa diretta in studio e da suoni molti puliti e gentili. Un lavoro che si fa gustare.

Il jazz è il mondo nel quale si muovono i brani eseguiti con il trio, completato dal chiaro Fabio Gorlier al pianoforte e dal sobrio Paolo Franciscone alla batteria.

Jazz che si modella nell'unica cover presente nell'album, la beatlesiana *“Come together”* nel riff e ritmo, ma che abbraccia come melodia *“Footprints”* di Wayne Shorter, jazz

che diventa pop anni '60/'70 nel brano *“Duck Walks”* e musica anni '80/'90 nella successiva *“Andros”*, dove giustamente il tema è guidato da un delicato Precision.

Davvero belli i duetti contrabbasso/basso e voce, dove un'intensa e bravissima Nitza Rizo ci trasporta con grande delicatezza nel mondo della musica cubana.

Queste parentesi musicali, fatte da poche note e silenzi che lasciano spazio alla profondità dei suoni, a mio avviso sono le cose più interessanti dell'intero album, e ho piacevolmente apprezzato l'arrivo del primo brano cantato a Cd inoltrato, uno spiazzamento sonoro che crea immediata curiosità in chi ascolta.

Interessante l'idea della copertina, che vuole simulare una foto scattata da una telecamera urbana, qualcosa che secondo l'autore ormai ci ossessiona come la futilità e l'estrema volatilità del nostro vivere in rete.

Il CD è prodotto da Videoradio Edizioni musicali e lo si può trovare sugli Store digitali, tramite il sito www.videoradio.org o direttamente dal link dell'autore www.francesco-bertone.it

L'INTERVISTA

Possibile sintetizzare la storia musicale di Francesco Bertone?

Inizio a nove anni suonando la chitarra, poi basso elettrico da adolescente e infine mi iscrivo a contrabbasso al Conservatorio per studiare seriamente musica.

Lavoro in orchestre con repertorio sinfonico, lirico e gruppi da camera e intanto coltivo il mio amore per il jazz e anche il mio amore per la canzone.

Dai primi anni novanta queste tre strade si intrecciano continuamente.

La tua attività musicale si svolge in ambito prevalentemente jazz: esistono interessi diversi che ti vedono o ti hanno visto impegnato in altri generi musicali?

Direi che l'ambito della canzone è quello che percorro di più, con Gian Maria Testa agli inizi, poi Giorgio Conte, I Trelilu e molte altre situazioni cantautorali.

Mi piace molto creare linee di basso semplici, ma non banali, e soprattutto funzionali al testo, è un esercizio di autocensura molto

salutare che credo si senta nel disco *Footprints*, far filtrare solo le cose essenziali.

Il tuo nuovo lavoro si intitola "Footprints": qual è l'anima dell'album? Quali i messaggi e i risvolti tecnici?

L'idea dell'album (*Footprints=Impronte*) nasce dalla voglia di lasciare una traccia. Sembrerà strano perchè si tratta di Musica, che è l'arte più 'volatile', ma un disco è un solco molto più concreto di tutte le immagini da noi riprese da chissà quali telecamere di sorveglianza, a nostra insaputa, chissà dove. O di tutti i tweet o post che dopo mezz'ora sono già vecchi. Per contrastare questa inconsistenza ho voluto anche i suoni 'legnosi' del jazz piano trio e quando non sono acustici sono comunque vecchio stile (*Precision, Hammond, Rhodes...*). E poi c'è la voce scura di Nitza Rizo che duetta con il contrabbasso.

Il disco si apre con "Come togheter": omaggio ai Beatles o... cos'altro?

È un gioco che faccio, un mash-up tra *Come Together* e *Footprints* di Wayne Shorter. È l'unico episodio non mio del disco, gli altri sono tutti scritti da me, i cinque duetti hanno i testi di Nitza Rizo. I Beatles mi sono entrati dentro durante gli ascolti da ragazzino e non sono più andati via, rimangono un modello da imitare per capacità di sintesi e forza melodica, quest'ultima è per me la prima preoccupazione quando scrivo qualcosa.

Hai pianificato date di presentazione live?

Ci sto lavorando, il disco è fresco di uscita e darò conto delle presentazioni live sul mio sito www.francescobertone.it o su Facebook.

Che giudizio puoi dare dello stato attuale della musica jazz in Italia?

È una situazione strana, una moltitudine di musicisti non sa dove andare a suonare. Il fermento e le proposte sono molteplici e interessanti, per dare una spinta al settore proporrei di far vedere un po' di jazz in pri-

ma serata TV, perchè rimane ancor sempre il media più forte nell'influenzare i gusti degli italiani.

Tra le tue attività c'è anche quella didattica: come reagiscono attualmente i giovani ad una musica diversa da quella che ci "regalano" incessantemente i media?

Tutti i ragazzi che vengono a studiare basso e contrabbasso mi confermano con le loro domande che le cose che colpiscono uno strumentista e lo convincono a imparare sono sempre le stesse: groove, grandi classici, magari sentiti in versione cover, il rock degli anni '60 '70. Mai mi è stato chiesto di trascrivere e insegnare una linea di basso di un cantante melodico italiano e insegno dal 1992! Forse le classi di canto risentono di più di questa pressione mediatica.

Che cosa hai pianificato per l'immediato futuro musicale?

Voglio passare i prossimi mesi a pianificare presentazioni live del mio nuovo disco *Footprints*, ampliando i duetti, che nel disco funzionano da interludio ai brani in trio, portandoli quindi in quartetto di fronte al giudizio del pubblico.

